

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

ABBONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
Dirigere esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

La Lotta di Classe e la Critica Sociale unite, non costano in Italia che L. 10 all'anno, L. 5 al semestre.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 13 marzo 1893.

Adezioni al partito. — Circolo socialista universitario di Pisa. Pagò L. 2.

Corrispondenza. — Si scrive a Napoli in merito ad una domanda di soccorso per i raffinatori in pelle. Lettera dal compagno Fossati per ragioni di lavoro partito da Milano. Se ne prende atto. — Cartolina da Empoli; domanda chiarimenti diversi cui si risponde. — Lettera dalla Società operaia per il miglioramento sociale di Basilea, accompagnante lire 10 per la cassa del partito. — Cartolina e lettera da Venezia; domanda elenco Società venete aggregate al partito. Si risponde. — Cartolina da Monza; domanda conferenziere. Si risponde. — Cartolina da Verona, sullo stesso oggetto. Si risponde. — Cartolina da Como, sullo stesso oggetto. Si fanno pratiche prima di rispondere. — Domanda dello Statuto del partito da Spinazzola. Si spedisce. — Da Roma si riceve il manifesto per l'agitazione contro gli scandali bancari. Se ne prende atto. — Dalla Società lavoranti in pellami si riceve Bilancio 1892. — Cartolina da Siena, relativa al giornale del partito. — Pel 1° maggio. — Levi Giacomo (Verona); — Lerda G. (Torino); accettano di far parte del Comitato pel 1° maggio. — Danielli J. (Firenze); declina l'incarico, dovendo assentarsi temporaneamente dall'Italia.

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Feria A., consiglieri,
Bertini E., cassiere.

Dell'Avalle C. } segretario
Croce Giuseppe }

Dal Comitato Centrale

Si domandano alle Società aderenti al Partito alcune copie di Statuti di:

- Società di contadini;
- Circoli operai-socialisti;
- Cooperative di lavoro;

che gli sono richiesti da diverse parti, per la costituzione di società e circoli consimili.

L'indirizzo del Comitato Centrale è: via S. Pietro all'Orto, 16.

A quelli che comprano la "Lotta di classe", a numeri separati

L'Amministrazione della *Lotta di classe* è costretta a prendere una determinazione — che cerò prorogare quanto potè — ma che ormai è inevitabile.

Colla fine del volgente marzo essa sopprimerà la *minuta rivendita* del giornale.

Sarà fatta eccezione soltanto per quegli amici, o rivenditori-amici, che della rivendita non fanno una speculazione: che volentieri rinunciano allo sconto o si contentano di una trattenuta minima, a solo indennizzo delle spese di vaglia e di corrispondenza.

La ragione di questa decisione è quella che più volte esponemmo. La rivendita è una passività che il giornale non può sostenere. Avendo abolita la resa, che era a dirittura disastrosa, il giornale deve darsi ai rivenditori-mercanti a 2 cent. e mezzo l'esemplare: ossia, calcolato il centesimo di posta, a qualche cosa più del costo. Se tutti i rivenditori fossero puntuali si potrebbe far fronte a questo deficit: pur troppo non tutti lo sono.

Ne viene che, quanto più la rivendita aumenta, tanto maggiore è il danno del giornale. Ogni nuova ordinazione di centinaia o di migliaia di copie è una ferita al cuore dell'amministratore.

Se il giornale vuol vivere — ed è questo il suo primo dovere — deve dunque porvi rimedio.

Noi abbiamo sperato che l'aumento degli abbonamenti ci permettesse questa propaganda in pura perdita. Pur troppo, finora, l'aumento non è sufficiente.

Preghiamo quindi tutti coloro che sono veramente amici del giornale e del partito, a provvedere in tempo a prendere l'abbonamento. Un trimestre (aprile a tutto giugno) non costa che una cartolina-vaglia di frazione di lira, con applicativi 75 centesimi di francobolli. Ottantacinque centesimi compreso il costo della cartolina. Non v'è alcuna borsa di socialista cui questo sacrificio possa parere soverchio.

L'aumento degli abbonati, che così ci ripromettiamo, potrà fors'anche permettere di riprendere un dì o l'altro la vendita spicciola. Questa è del resto la condizione di quasi tutti i giornali di propaganda anche all'estero. Se vollero vivere e fiorire dovrebbero contare soltanto sugli abbonati.

Amici! associatevi dunque e fate associare numerosi i vostri compagni!

LA NOSTRA INTRANSIGENZA

È stato sempre così. Ogniquale volta dall'indistinto dei partiti vecchi, l'evoluzione progrediente degli interessi e delle idee ha spremuto fuori un partito nuovo, un'affermazione, una specificazione più distinta, lottante per la propria vita, per proprio trionfo: il misonismo e la poltroneria umana hanno gridato all'esclusivismo, all'esagerazione, alla intransigenza.

Quando la borghesia ebbe trionfato della feudalità nobiliare e sacerdotale, volle che il suo trionfo segnasse le colonne d'Ercole dell'evoluzione. I partiti che nacquero in essa, dal conflitto dei vari elementi di cui è composta, dovevano essere gli ultimi partiti, anzi a rigore ne doveva essere limitato il numero; dovevano essere due soli: la democrazia e l'aristocrazia; la destra e la sinistra, che dovevano (secondo i teorici) avvicinarsi al potere.

Nessuno pensava allora che i partiti e i programmi non sono, la filiazione di teorie « universitarie », ma di interessi e di contrasti reali. E che quando, oltre l'interesse della proprietà fondiaria e della proprietà mobiliare, fosse nato l'interesse distinto della piccola borghesia pericolante, sarebbe nato un terzo partito: la democrazia radicale; — e che quando l'interesse del proletariato, l'interesse del nudo lavoro riescisse ad affermarsi fortemente, sarebbe nato il partito dei lavoratori, il partito socialista.

Queste cose avvengono, sebbene non siano prevedute e volute dai teorici; avvengono come la pioggia, il bel tempo, le eclissi e le lunazioni. Convieni che i teorici vi si rassegnino.

Quando la proprietà mobiliare (democrazia), schiantando un ramo secco del vecchio albero aristocratico, instaura la repubblica borghese, essa grida: — basta! non vedete, o ciechi, che abbiamo piantato un albero nuovo? — Intanto la null'abbenza continua a dar della seure alla base del tronco.

I periodi dei contrasti più vivi sono i periodi crepuscolari dei partiti nuovi; quando il distinto esce dall'indistinto; quando la nuova formazione, tutta ancora ravvolta dalle membrane materne, tutta aspersa del

sangue materno, lavora per liberarsene; quando infine il cordone ombelicale viene reciso.

Come! — geme la madre — io ti ho dato la vita e tu, ingrato, ti stacchi e mi abbandoni? Peggio ancora: tu ti atteggi di fronte a me come un essere autonomo, tu scorrazzi pel mondo, tu lotti per la tua vita, tu contrasti a me l'alimento? — E poiché ormai il fatto è fatto, e al nato non si riesce a togliere la vita (questi tentativi d'infanticidio si fanno, ma son sempre vani) ella pretende che il bimbo resti eternamente appeso alle sottane materne. Come la chiocciola che covò gli anitri, essa si sorprende e strilla quando vede i suoi pulcini gettarsi all'acqua e prendere il largo.

Perchè nella genealogia dei partiti non v'è soltanto successione d'individui: v'è anche mutazione di specie.

**

Noi siamo una ulteriore specificazione del movimento democratico moderno, di quella parte di esso che era più popolare, che più si avvicinava al popolo. La piccola borghesia democratica, compressa dall'alto, anemizzata dal succhiato accelerato del grosso capitale, sentì il bisogno di sostenersi, di risanguarsi piegando verso i lavoratori. Ma, per la natura sua, per l'appunto, piccolo-borghese, non sapendo o non potendo romperla col monopolio del capitale, di cui fruisce anch'essa a piccole dosi o per vie indirette, rimase così a mezz'aria. La conseguenza era che il proletariato cosciente si scostasse da lei, che facesse partito a sé — salvo a lei di riaccostarsigli e di venire a lui quando essa intenda che è indeprecabile la sua rovina e che ha comuni col proletariato i suoi interessi dell'avvenire.

Intanto ella grida al proletariato ch'esso è imprudente a voler correre solo pel mondo; che col suo contegno da scavezzacollo sarà la rovina e il disonore della famiglia.

Un riflesso di questa opinione lo si trova anche nello stesso partito socialista; perchè la separazione non è ancora netta abbastanza, nè tutti vi hanno fatta l'abitudine. Benchè fra moderati, per esempio, e democratici, il contrasto d'interessi sia assai minore che fra democratici e socialisti; pure molti preconizzano fra questi ultimi una unione che fra i primi denuncierebbero come abbominevole.

Il partito socialista anche in Italia non poteva a lungo rimanere serrato nelle fasce dell'infanzia, adornato coi fiocchetti umanitari della tolleranza e dell'amore, sorridente un po' a tutti e gingillantesi con tutti. La forza della logica doveva trascinarlo per la sua via. Quando è uscito di collegio e s'è messo a camminare senz'aia e senza pedagogo, hanno detto ch'era un altro uomo. Infatti aveva cessato di essere un fanciullo. Era un giovinetto magro e bislungo, come appunto i giovinetti che si sviluppano, ma cominciava ad avere delle volontà, delle fierezze, delle vocazioni — degli amori, anche, e degli odi suoi.

Il Congresso di Genova, da cui noi siamo usciti, è stato il suo esame di licenza. È

d'allora ch'esso ha abbandonato il collegio, le tenerezze, i sentimentalismi ed anche le scapataggini del collegiale. Quelli che noi chiamiamo i « socialistoidi » non sono già coloro che si avvicinano a noi, e soltanto non sono ancora arrivati del tutto con noi; questa gente sincera sono i candidati al socialismo e noi apriamo loro le braccia.

Quelli che noi chiamiamo i « socialistoidi » e che combattiamo fieramente, sono quelli che vorrebbero rimandarci in collegio a compiere la nostra educazione e vorrebbero tenerci in eterno. Non sono gli amici tepidi e indecisi, sono al contrario ben decisi per quanto insidiosi nemici del socialismo, di cui vestono e svestono le penne a seconda dell'opportunità, per sfruttarlo a loro profitto.

La leggenda dell'intransigenza, che si fa attorno a noi e alla nostra condotta, sfumerà da sé stessa non appena saremo cresciuti; non appena questo triste e confuso crepuscolo sarà superato. Allora si troverà naturale che noi siamo noi e non una cosa medesima coi nostri nemici; che la tattica della lotta di classe non sia quella dell'omone di classe; che la conquista della proprietà collettiva non sia l'uno o l'altro adattamento al sistema imperante della proprietà sfruttatrice; che la verità non sia la menzogna nè l'impostura; che il futuro non sia il passato e neppure il presente.

Ogni partito dev'essere intransigente, perchè deve affermarsi e fortificarsi, combattere e vincere. I partiti che transigono sono quelli che muoiono. Noi dobbiamo l'intransigenza non tanto al nostro presente — che è poca cosa — quanto al nostro avvenire, che è l'emancipazione della società.

Per esempio....

Di quanto scrivemmo più sopra, su certe abitudini mentali che permangono anche nel nostro partito, in questo periodo crepuscolare, ecco qui, calde calde, alcune illustrazioni.

Anzitutto a proposito del trafiletto del *Popolo* di Bergamo da noi riferito, intorno alle dimissioni dell'avv. Arcangeli — trafiletto che ci procurò cinque o sei lettere di approvazione entusiastica per l'Arcangeli e per la Lega socialista di Bergamo — il nostro bravo compagno Angiolo Cabrini ci scrive:

L'articolo non mi ha stupito: fra i diversi modi (?) di intendere la lotta di classe, può aver posto anche quello dell'avv. Arcangeli che manda le sue dimissioni motivate da consigliere comunale, non essendo egli riuscito nei soli voti dei socialisti.

Mi ha invece stupito il cappello o, meglio, la dedica (ai socialistoidi di tutti i paesi) premessa all'articolo; tanto che mi sono domandato: Ma se la *Lotta di classe* crede proprio che, riuscendo con voti non esclusivamente socialisti, si commetta un delitto di lesa lotta di classe o, per dirla con quei di Bergamo, un discostarsi dalla rigorosa osservanza del metodo della lotta di classe, perchè mo' non s'affretta a consigliare a tutti i socialisti, che in Italia coprono cariche pubbliche e dei quali non uno è riuscito nei soli voti socialisti, a dimettersi allistante?

Certo ciò farebbe schiattare di rabbia tutti i « socialistoidi » dell'universo... ma porterebbe avanti di molto la conquista dei pubblici poteri?

E un compagno di Savona, G. Gerenini, rincalza, con un po' di spavento:

Dove si va a parare? Si vuol forse distruggere il partito socialista colla purezza clorotica che